

## Figli «tardi», disinformazione e il mito del «tutto semplice»

**R**icorrere alla fecondazione eterologa significa «avvalersi di un utero in affitto». Hanno risposto in buona sostanza così il 13% degli uomini intervistati dal Centro Genesis di Roma, a dimostrazione del fatto che, se è pur forte ormai la spinta a minimizzare la complessità di queste tecniche, non va di pari passo l'informazione corretta che viene data alle coppie che vogliono un figlio.

Tanto che in molti, ormai, «la scambiano per "medicina dei desideri"», rivela Claudio Manna, direttore scientifico del Centro, commentando i risultati della ricerca effettuata su un campione di 100 coppie e presentata al IV corso di medicina della riproduzione "Infertilità inspiegata", martedì a Roma. «Sempre di più ci rendiamo conto che – sottolinea Manna – non tanto le coppie non sanno cos'è l'eterologa, ma non conoscono in un certo senso neanche il

*Una ricerca a Roma mette in luce che molte coppie sono illuse da una presunta "medicina dei desideri". Ma la fertilità cala drasticamente con l'età e non esistono veri rimedi*

proprio corpo. Ignorano cioè il fatto che esiste un orologio biologico che spietatamente batte un certo tempo, e che noi non abbiamo la possibilità di influire. Succede così che la donna arriva ad una certa età, a 40 ma anche a 45 anni, e improvvisamente si rende conto che forse desidera un figlio, e pensa che magari la scienza è in grado di farle ottenere quello che in quel momento desidera».

Complice spesso la risonanza mediatica di qualche personaggio pubblico, non più giovane, assunto a modello di una maternità alla portata di tutti. «Le donne – continua Manna –

, non vengono sfiorate neanche lontanamente dall'idea che una certa attrice a 45 anni ha avuto un figlio con gli ovociti di un'altra donna. I media questo non lo dicono». Quello che passa è che è tutto semplice. Mentre invece, «la procreazione assistita – aggiunge Manna – implica un percorso complesso, soprattutto da un punto di vista psicologico ed emotivo» e porta a risultati incerti.

Del resto, «l'età media in cui la donna cerca per la prima volta la gravidanza è passata dai 24 anni del 1970 ai 32 anni di oggi», sottolinea Riccardo Marana, direttore dell'Isi, l'Istituto scientifico internazionale Paolo VI di Ricerca sulla fertilità e infertilità umana per una procreazione responsabile del Gemelli. «Andando avanti negli anni – continua Marana – diminuisce la riserva ovarica, cioè il numero totale degli ovociti, ma soprattutto vi sono ridotte capacità biologiche dell'ovocita. E poi comincia a funzionare di meno quel meccanismo che porta alla corretta separazione dei cromosomi e dei cromatidi nelle ultime fasi della ovogenesi. Più si va avanti negli anni e più aumentano gli errori, per cui si avranno embrioni con difetti cromosomici, o che non si impiantano, oppure ci saranno principi di aborti, che vanno dal 10 per cento quando si ha meno di 30 anni, fino a un 60 per cento dopo i 43 anni».

Non tutte le donne poi sanno che per ogni ovulazione non si ha il 100% di possibilità di gravidanza. Si va «dal 25% quando hai meno di 20 anni, fino a un 4-5% quando se ne hanno 42-43». Fondamentale poi, rimarca Marana, è la corretta diagnosi. «Se non si fa una laparoscopia, non si riescono a discriminare le pazienti che hanno avuto la malattia infiammatoria pelvica o quelle che presentano l'endometriosi che, se trattata al momento dell'esame, non peggiora la possibilità di gravidanza in quella paziente».

**Graziella Melina**

© RIPRODUZIONE RISERVATA